

## MALARIA

esistenza. Per ritornare al tema, è evidente che la Maremma grossetana mostra i sedimenti che la malaria ha lasciato: sia i ritardi storici della provincia, sia le stesse potenzialità delle sue risorse. L'odierna debolezza del suo tessuto urbano, ad esempio, discende dall'impossibilità - protrattasi fino al principio di questo secolo - della popolazione di vivere in pianura. Quando in altre realtà italiane e toscane - si pensi soltanto al triangolo Firenze-Arezzo-Siena - si sono sviluppate, accanto ai centri urbani, reti di attive città minori, correlate produttivamente con i loro territori, Grosseto - poco più che un borgo bracciantile - languiva per mancanza di flussi economici, separata anche dai centri collinari in quanto fino alla fine del secolo scorso era pericoloso viverci o soggiornarci nei mesi estivi e autunnali. La stessa inesistenza di solidi porti commerciali, che hanno portato circolazione di merci e di ricchezza dove si sono sviluppati, è certo dovuta all'impossibilità di insediarsi lungo la costa assediata dalle paludi che lambivano il mare, vivai ideali per le larve delle zanzare, vettrici della malaria. La distanza tra gli insediamenti collinari, cristallizzati in economie di autoconsumo, sta alla base della scarsità e inefficienza non solo del sistema viario minore ma persino della Via Aurelia, fino a tempi recenti. Le stesse attività produttive, principalmente l'agricoltura, hanno dovuto assumere e soprattutto conservare per secoli forme arretrate, se non primitive.

### UNO "SVILUPPO COMPATIBILE" CON LA MALATTIA

Queste forme, al di là delle resistenze non solo culturali ma anche politiche opposte da una parte dei ceti proprietari maremmani di fronte a tentativi di modernizzazione

del sistema produttivo, promossi dall'illuminismo lorenese, erano però forse le uniche compatibili con la presenza della malattia, che permetteva soltanto insediamenti collinari lontani dalla pianura e un'agricoltura estensiva con l'uso di manodopera stagionale. Tant'è vero che, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la stessa graduale introduzione della mezzadria in pianura da parte dei proprietari, che non rappresentava certo una forma moderna di produzione, trovò ostacoli e difficoltà anche a causa delle febbri ricorrenti, spesso perniciose, che colpivano i contadini. Proprio per questo secolare accumulo di vistose carenze socio-economiche, la Provincia di Grosseto fu annoverata, al momento della Bonifica integrale, tra quelle passibili di leggi ed interventi speciali, né più né meno del Mezzogiorno d'Italia. Il territorio grossetano poteva essere assimilato, per le peculiarità del suo sottosviluppo, a gran parte della fascia tirrenica (dall'Agro romano alla Calabria), della costa jonica, di quella adriatica alla foce dei fiumi, e infine della Sardegna.

Se, dunque, la malaria ha lasciato segni così vistosi ed è stata determinante nella configurazione del grossetano come provincia segnata dal sottosviluppo, proprio il suo ritardo socio-economico si è configurato come elemento di conservazione e di tutela delle risorse, della natura e del paesaggio. Duole segnalare che ex malo bonum, che cioè un parassita del sangue ha costretto a rispettare l'ambiente quando gli uomini e le istituzioni l'hanno spinto al degrado. Ma non è il solo caso. Alcune isole dell'arcipelago toscano sono state protette perché vi erano insediate le carceri, e molte zone costiere della penisola e delle isole maggiori (anche della Sardegna) per la presenza di servitù militari. Lo svincolo di questi superati legami deve essere accompagnato da



misure di salvaguardia, perché l'ambiente sia tutelato e perché non si debbano rimpiangere prigionie e accampamenti. Allo stesso modo, con lo stesso meccanismo ex malo bonum la Maremma ha oggi un patrimonio spendibile, tanto più che le più ricche e progredite province italiane, coinvolte, come sono state, in uno sviluppo precoce, attraverso attualmente molte difficoltà essendo state spinte a suo tempo verso scelte economiche dettate dalla convinzione che le risorse fossero rinnovabili o addirittura infinite, e hanno abusato dell'ambiente. Si sono così improvvisamente trovate di fronte al degrado che ha colpito la terra, i fiumi e il mare, mettendo in discussione la validità di un modello di sviluppo che era parso l'unico possibile. Paradossalmente, la presenza della palude e della malaria, che bloccarono in un secolare squilibrio economico e demografico il grossetano, ha garantito la conservazione di un patrimonio che oggi, alla luce di un'aggiornata sensibilità, può essere utilizzato tenendo conto non solo delle esigenze dello sviluppo, ma anche della necessità di stabilire un corretto equilibrio tra uomo e ambiente. La Maremma, come altri territori che mali biologici e sociali hanno involontariamente conservato, può divenire - al limite - banco di prova di uno sviluppo che, mettendo al primo posto la necessità della tutela dell'ambiente, operi - anche con l'uso di moderne tecnologie - sottoponendo ogni intervento ad una costante verifica dell'impatto ambientale provocato. Una prassi che potrebbe divenire un vero e proprio modello operativo, e consentirebbe alla Maremma di rovesciare, anche dal punto di vista culturale, l'antica impronta di arretratezza.

### L'INGEGNERIA IDRAULICA COME MEDICINA

Poiché la malaria è stata elemento fondamentale del sottosviluppo, vale la pena soffermarsi su come una malattia tanto determinante sia stata in passato affrontata dal punto di vista sanitario, prima delle scoperte di fine secolo, che rivelarono l'agente specifico (i plasmodi), il vettore (le zanzare del genere Anopheles) e il ciclo della trasmissione. Altre epidemie che hanno periodicamente decimato la popolazione, come la peste, sebbene non si conoscesse né l'agente né le modalità della sua diffusione (il ciclo topo-pulce-uomo), furono affrontate nei secoli pas-

sati con metodi empirici, ma anche con criteri scientifici. Le insufficienti cognizioni non impedirono di adottare quei provvedimenti di salute pubblica che affondavano tuttavia le radici nelle conoscenze del tempo: si isolarono i malati nei lazzaretti per impedire il contagio; per lo stesso motivo si sbarrarono le case degli appestati, si predisposero servizi con medici che, incappucciati in speciali abiti, si recavano nelle case ad incidere i bubboni degli ammalati. Per la peste, in definitiva, si cercò, sia pure con scarsa efficacia, di fronteggiare la malattia in quanto tale, anche se si ricorse, per maggior sicurezza, all'intervento divino. Le frequenti processioni religiose alimentarono la speranza di allontanare il castigo biblico, e di sfuggire alla morte attraverso l'invocazione del perdono; ma finirono per favorire l'agile balzo delle pulci infette da un credente all'altro, accostati nella preghiera, aumentando così il contagio. La malaria, di cui era ignota la vera natura fino alle scoperte di fine secolo, a differenza della peste era stata oggetto di scarsi provvedimenti sanitari a livello statale, e affrontata dai contadini con rudimentali quanto inefficaci cure empiriche. Soltanto con la distribuzione del chinino di stato si fu un'azione pubblica che corrispondeva allo stadio delle conoscenze scientifiche maturate in quel momento. Prima di allora, l'intervento dello stato si era indirizzato verso la rimozione delle pestifere esalazioni provocate dalle erbe palustri imputridite e dalla commistione delle acque salmastre con quelle dolci, lungo le coste alla foce dei fiumi. La malaria, in tal modo, è stata forse l'unica malattia sociale che, anziché con misure sanitarie, sia stata affrontata con i mezzi dell'ingegneria idraulica: la bonifica divenne la vera cura contro il morbo.

Ma le preoccupazioni dei ceti dirigenti verso l'estensione della malattia in Maremma - specie da parte degli efficienti governi lorenese - derivarono, più che dalla volontà di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite, dalla certezza che la malaria - e le paludi - impedissero lo sviluppo agricolo di ricchi terreni di pianura. Questi, se bonificati, sarebbero divenuti un bacino di sviluppo non solo per i proprietari di quelle terre, ma per l'intero stato toscano. Dai Medici ai Lorena si fu certi che l'unico provvedimento per affrontare la malaria fosse di aprire canali di scolo delle acque, intraprendere opere di colmata dei terreni più bassi, arginare fiumi e torrenti perché non invadessero la pianura.

